

92. — S. d. (1580). — c. 102). — Grida (in volgare) con cui don Sancio di Padilla e Guevara castellano e governatore di Milano ecc., riferendosi alle gride n. 59, 81 e 83, fa sapere, col consenso della Signoria di Venezia, essere esclusi dai contemplati nelle dette gride i banditi nativi ed abitanti dei due stati che vivono pacificamente nelle patrie rispettive e nei luoghi ove sono domiciliati da tre anni. I giudici potranno costringere a dar malleveria di ben vivere coloro che potessero indurre alcun sospetto sulla propria condotta.

93. — 1581, Agosto 13. — c. 107 t.^o — Versione (in volgare) di lettera di don Giovanni d'Idiaquez agli ambasciatori veneti neminati nel n. 95. Il re ordinò che si facesse secondo il desiderio espresso dagli ultimi; scrisse in argomento al papa e diede all'abate *Bressegno* (Bernardino?) gli ordini che comunicherà loro il cardinale di Granvelle (Antonio Perrenot) essendo quel sovrano dispostissimo a servire Venezia.

Data a Lisbona.

94. — S. d. (1581, Agosto 27? *). — c. 106. — Versione (in volgare) di lettera del re di Francia a (Paolo) di Foix suo ambasciatore a Roma. Spiacque al re che il papa sia irritato contro Venezia per la questione del patriarcato di Aquileia, nella quale la sola Signoria è giudice. È questo un argomento che interessa tutti i sovrani gelosi dell'incolumità dei propri diritti. Consigli il pontefice a miti propositi; ricorda come la vertenza sembri mossa da malvolere del patriarca e forse fomentata dall'arciduca Ferdinando (d'Austria) che possiede Aquileia, per avere la quale la repubblica aveva fatto ripetuti uffici col papa. Procuri che anche il cardinale d'Este (Luigi) zio d'esso re, e quelli di Pellevé (Nicolò) e di Rambouillet (Carlo d'Angennes) si adoperino nello stesso senso.

(*) Questa lettera fu comunicata da Leonardo Donato ambasciatore in Roma; la data qui supposta è appoggiata ad una *esposizione* fatta al Collegio il 9 settembre 1581 dall'ambasciatore di Francia che parla del nostro documento (Cfr. *Esposizioni Principi*, reg.^o 5, c. 50).

95. — 1581, Settembre 17. — c. 106 t.^o — Vincenzo Trono, Girolamo Lipomano e Matteo Zane, ambasciatori a Madrid, al doge (in volgare). Non hanno lettere del segretario Dardani (Andrea) da Lisbona, essendo egli malato, ma ebbero un dispaccio del re al cardinal di Granvelle e con esso il n. 93. Il detto cardinale diede loro un piego per Roma, che mandano; lesse loro la lettera che il re scrisse al papa esortandolo a mostrarsi conciliante nella vertenza fra il patriarca d'Aquileia e la Signoria Venezia; e così pure gli ordini dati all'abate *Bressegno*, regio ambasciatore a Roma, in forma assai efficace. Il cardinale non volle dar loro in mano le dette lettere, delle quali però manda copia all'ambasciatore spagnuolo a Venezia (Cristoforo) Scalza. Sanno che il nunzio papale, d'ordine pontificio, informò dell'affare il cardinale, che gli rispose tenendosi sulle generali.

Data a Madrid.